

anno 8 - n. 32 - 10 agosto 2017



trebicchieri

IL SETTIMANALE ECONOMICO DEL GAMBERO ROSSO



SPECIALE BIO



Sei su
sky

Canale
412

ANABIO-CIA. Luci e ombre del settore

Secondo l'osservatorio di Anabio, l'associazione del biologico della Cia-Agricoltori Italiani, sono sempre di più i produttori che stanno convertendo la produzione dei propri vigneti alla coltivazione con metodo biologico. Tanto che, a oggi, l'Italia rappresenta il principale produttore mondiale di vini bio e la superficie vitata biologica nel Paese ha superato gli 86 mila ettari.

Questa scelta è, prima di tutto, una risposta ai bisogni dei consumatori che, in modo esponenziale, incrementano il consumo di vini biologici (+34% annuo). Gli ultimi dati diffusi da Nomisma dimostrano che, nel corso del 2016, un italiano su quattro ha avuto almeno un'occasione di consumo di vino bio a casa o fuori. Ancora più forte è il successo che il vino bio italiano ha sui mercati stranieri: in un anno abbiamo esportato all'estero per un valore di 192 milioni di euro, a fronte degli 82 milioni del mercato nazionale.

Oltre alle ragioni di mercato, che sono fondamentali per la diffusione della viticoltura biologica, la scelta viene effettuata anche per una sempre maggior attenzione da parte dei viticoltori all'applicazione di pratiche sostenibili nella produzione di uve e vini di qualità e per la messa a punto di tecniche e protocolli sempre più accurati, sia in vigna sia in cantina, che permettono la lavorazione di uve in stato di sanità ottimale. A riguardo, crediamo che la viticoltura di precisione, garantendo un monitoraggio altamente flessibile e tempestivo, rappresenti un supporto tecnico importante che avrà grande diffusione per la selezione delle pratiche colturali che meglio consentiranno il rispetto delle regole comunitarie e nazionali in materia di prodotti bio.

Da ultimo, hanno sicuramente un effetto sulla conversione al metodo biologico anche gli aiuti comunitari destinati alle colture biologiche attraverso i PSR.

Tutto questo nonostante il fatto che i costi di alcune operazioni colturali siano più onerosi nella viticoltura bio, in particolare le operazioni meccaniche, essendo proporzionalmente più numerose e quindi più dispendiose rispetto alla viticoltura convenzionale; soprattutto per il non utilizzo di diserbanti e fertilizzanti chimici.

In tal senso, bisogna accennare alle prospettive della viticoltura biodinamica: l'impiego dei preparati biodinamici, attraverso il principio del rafforzamento delle difese della vite, può essere un valido supporto, ad esempio, alla prospettata eliminazione/riduzione del rame. Anche l'uso di siero di latte e dell'equiseto si sono dimostrati validi aiuti contro la diffusione di



avversità come la peronospora della vite.

Non si possono dimenticare, però, le criticità tuttora legate al segmento del vino biologico.

Innanzitutto, la questione solfiti. Al momento dell'approvazione del regolamento CE sul vino biologico sono state sollevate proteste da più parti - che ancora continuano - perché i tenori di SO₂ ammessi erano uguali a quelli del vino convenzionale. In realtà nel caso del vino rosso, il contenuto ammesso è inferiore di oltre il 30% (25% per il vino bianco) e questi limiti sono probabilmente essenziali se si producono vini "atti" all'affinamento in bottiglia per più anni.

Poi c'è la questione aperta delle contaminazioni involontarie: un problema non molto diffuso, ma reale in quei territori dove i vigneti bio sono contigui ai vigneti convenzionali. Dopo un negoziato durato più di tre anni, che ha coinvolto cinque presidenze dell'Ue, a metà giugno è stato raggiunto un accordo politico provvisorio sulla riforma del Regolamento sull'agricoltura biologica. Su quella che era però una delle maggiori criticità, cioè le soglie di pesticidi ammesse, il commissario Hogan ha semplicemente rimandato la decisione di 4 anni. Restano quindi in vigore, per ora, le soglie fissate dai singoli Stati. Quelle italiane sono le più basse d'Europa, il che da una parte garantisce i consumatori, ma dall'altra potrebbe comportare disuguaglianze penalizzanti per i nostri produttori.

Federico Marchini

Presidente nazionale di Anabio-Cia